



RAPPORTO UNICEF 2016, PROGRESSI SENZA EQUITÀ: 69 MILIONI DI BAMBINI A RISCHIO

È l'allarme lanciato dall'Unicef con il rapporto annuale "La Condizione dell'Infanzia nel Mondo 2016". Secondo la onlus quello descritto è uno scenario che potrebbe diventare realtà entro i prossimi 14 anni. Entro il 2030 moriranno per cause prevedibili 69 milioni di bambini sotto i 5 anni, altri 167 milioni vivranno in povertà e 750 milioni di donne si saranno sposate da bambine mentre più di 60 milioni di piccoli in età da scuola primaria non avranno istruzione. Eppure esistono modi efficaci ed economicamente convenienti. Le nuove tecnologie, la rivoluzione digitale, i modi innovativi di finanziare gli interventi essenziali e i movimenti guidati dai cittadini stanno contribuendo a guidare il cambiamento in favore dei più svantaggiati. "Per raggiungere i nostri obiettivi di sviluppo globale – spiega la onlus – dobbiamo investire innanzitutto sui bambini che sono rimasti più indietro".

Il documento riporta come negli ultimi venticinque anni siano stati fatti importanti progressi:

- nel salvare le vite degli infanti (dal 1990, il tasso di mortalità infantile sotto ai 5 anni si è più che dimezzato ed è sceso di oltre due terzi in paesi come Etiopia, Liberia, Malawi e Niger). Globalmente, il numero di decessi annui fra i bambini sotto i 5 anni per polmonite, diarrea, malaria, sepsi, pertosse, tetano, meningite, morbillo e AIDS è diminuito da 5,4 milioni nel 2000 a 2,5 milioni nel 2015. I programmi di vaccinazione hanno ridotto di quasi l'80% i decessi per morbillo tra il 2000 e il 2014, salvando così circa 1,7 milioni di vite. E sempre rispetto al 1990, anche la mortalità materna è calata drasticamente (- 43%);
- nel regalargli una vita per quanto più possibile dignitosa;
- nel farli uscire dalla povertà (dal '90, nel mondo, il numero delle persone che vivono in povertà estrema si è ridotto quasi del 50%);

- nel rendergli possibile un'educazione scolastica (in 129 paesi un eguale numero di bambini e bambine frequentano la scuola primaria).

Il numero di morti tra le mamme, poi, sempre dal 1990, è diminuito del 43% e le morti dei bambini sotto al quinto anno di età per polmonite, diarrea, malaria, sepsi, pertosse, tetano, meningite, morbillo e Aids si sono ridotte è diminuito a 2,5 milioni nel 2015 contro i 5,4 milioni nel 2000. E poi c'è il capitolo vaccini: circa 1,7 milioni di bambini si sono salvati dalla morte per morbillo tra il 2000 e il 2014 (si tratta di una diminuzione di circa l'80% dei decessi) grazie ai vari programmi per le vaccinazioni.

Perché l'Unicef ha lanciato l'allarme, nonostante tutti questi dati incoraggianti? Perché pesano ancora le disparità!

Questo progresso non è ancora equo, purtroppo: ad esempio, nei paesi ad alto reddito le donne corrono un rischio di mortalità materna pari a 1 su 3.300, mentre nell'Africa Subsahariana è di 1 su 36. In molte aree dell'Asia meridionale e dell'Africa Subsahariana, un bambino che nasce da una madre non istruita ha probabilità triple di morire prima del quinto compleanno rispetto a un bambino nato da una madre con un livello di istruzione secondaria. E le ragazze appartenenti alle famiglie più povere hanno il doppio delle probabilità di essere sposate da bambine rispetto alle ragazze di famiglie più benestanti.

La prospettiva più incerta è nell'Africa Subsahariana, dove almeno 247 milioni di bambini (un rapporto di 2 su 3) vivono in condizioni di povertà multidimensionale, deprivati di ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere e svilupparsi, e qui circa il 60% dei giovani tra i 20 e i 24 anni ha meno di quattro anni di scolarizzazione alle spalle.

Le previsioni non sono tra le più rosee perché secondo il rapporto, entro il 2030, in Africa si concentrerà la metà delle morti tra 0 e 5 anni per cause prevenibili (stimate in 69 milioni di bambini per il periodo 2016-2030), saranno africani oltre metà dei 60 milioni di bambini in età da scuola primaria che non frequenteranno le scuole e il 90% dei bambini che a quell'epoca vivranno in condizioni di povertà estrema si troveranno in Africa.

Perché investire?

La stragrande maggioranza dei decessi infantili si potrebbe prevenire con interventi ben noti, a basso costo e facilmente erogabili. Quanto costerebbe porre fine in modo efficace ai decessi prevenibili? “Sei pacchetti di investimenti principali per 74 Paesi a mortalità elevata – spiega il rapporto – costerebbero circa 30 miliardi di dollari in spese annuali aggiuntive, con un aumento del 2% rispetto ai livelli attuali. I pacchetti coprirebbero salute materna e neonatale, vaccinazione, pianificazione familiare, Hiv/Aids e malaria, con la nutrizione come tema trasversale”. Tra il 2013 e il 2035, questo investimento salverebbe la vita di 147 milioni di bambini, eviterebbe 32 milioni di bambini nati morti e 5 milioni di decessi materni. Dal rapporto emerge dunque che puntare sulle nuove generazioni più svantaggiate può dare benefici nell'immediato e nel lungo periodo. “I sussidi in denaro aiutano i bambini ad andare a scuola più a lungo – spiega l'Unicef – consentendo loro di raggiungere livelli di istruzione più alti”.

L'istruzione quindi risulta essere la chiave dello sviluppo umano.

Il rapporto presenta un quadro preoccupante per ciò che il futuro riserva ai bambini più poveri del mondo. «Non garantire eque opportunità a centinaia di milioni di bambini significa ben più che mettere a rischio il loro futuro. Significa alimentare i cicli di svantaggio intergenerazionale, mettendo in pericolo il futuro di intere società» commenta Anthony Lake, Direttore dell'UNICEF. «Oggi siamo di fronte a un bivio: o investiamo per questi bambini adesso, oppure contribuiremo a rendere il nostro mondo ancora più diseguale e diviso.»

In media, ogni anno di scuola in più per un bambino si traduce, da adulto, in un incremento di circa il 10% della retribuzione.

E, in media, per ogni anno di scuola in più completato dai suoi giovani, il tasso di povertà di quel paese diminuisce del 9%!

E in Europa?

Povertà: nella maggior parte dei paesi dell'Unione Europea, la percentuale dei bambini che vive in povertà è superiore a quella degli adulti (nel 2014, nei 41 paesi più ricchi, quasi 77 milioni di bambini vivevano in condizioni di povertà monetaria).

Disuguaglianza: ancora oggi intere comunità (come la popolazione rom in Europa centrale e orientale) subiscono continuamente disparità nell'accesso e nell'utilizzo dei servizi sanitari.

Istruzione: le emergenze umanitarie e le crisi perduranti in 35 Stati hanno costretto almeno 75 milioni di bambini tra i 3 e i 18 anni di età a interrompere il ciclo dell'istruzione. 17 milioni di loro sono rifugiati, sfollati o appartenenti a categorie a rischio. Specialmente le bambine, nei paesi in guerra, soffrono una probabilità 2,5 volte superiore di dover abbandonare la scuola rispetto alle coetanee che vivono in ambienti pacifici.

Fonti: <https://www.unicef.it/>

Caterina Balbini,
redazione “Il Bacchiglione”

